

LEDA GUERRA - recensioni



"... Lo svilupparsi continuo degli intrecci crea figure e movimenti che... esaltano "valori tattili" di inusitate valenze spaziali. ... Zone distese o incavate si animano alla luce che scorre o ristagna, vibrante o fermentante, mentre la rappresentazione svolta sul tessuto rimane miracolosamente integra quando potrebbe scomparire in un attimo come la schiuma sulla battigia, come un passo di danza, come il trascorrere rapido di uno sguardo."

Giulio Bresciani Alvarez

“Le opere di Leda Guerra attingono al passato come motivo ispiratore. I suoi materiali privilegiati sono il tulle, le garze, i tessuti di cotone, con cui l'artista intreccia intimi colloqui. Una statua classico o ellenistica, il volto di una delle tre Grazie o della Venere del Botticelli, un'opera pittorica o scultorea del Rinascimento, si trasformano in una citazione reinterpretata con raffinata sensibilità. Le sue opere, realizzate attraverso un lavoro di paziente rielaborazione dell'immagine, sono capolavori di trasparenza. La luce modella i bassorilievi di tessuto di Leda Guerra, riflette le loro ombre più o meno intense, scava tra le pieghe, sottolinea le cornici entro cui sono racchiusi, senza però nulla togliere allo spirito di libertà di cui sono impregnati. E' come se, annullata la forza della forma, fosse rimasto solo lo spirito dell'immagine e, placati i sentimenti più forti, i personaggi che hanno attraversato la soglia della cultura classica si fossero trasformati in rassicuranti archetipi del pensiero. Al rumore dello scalpello è stato sostituito l'ago e il filo, in un lavoro simbolicamente femminile che Leda Guerra ha trasformato in un'arte che sa andare al di là del tempo.”

Maria Beatrice Autizi

“Le opere di Leda sono irritanti (chi ha detto che la bellezza è consolatoria? E' irritante, e benevola). Trasudano pazienza, quiete, e vita. Citano, ma non dimenticano di ricordare quanti secoli passano tra i pepli e le pieghe. In effetti, ne sono passati parecchi. Eppure, diffidate di Penelope mite e quieta, vi racconta cose terribili in un guizzo di cuciture domestiche. La bellezza: rifugio e scudo, ma anche arma. Sono belle, troppo belle queste stoffe vuote, che nel soffio di una notte di lavoro solitario svuotano i profili, le pieghe, le memorie. Questa è invenzione, e tanto lavoro. Nel lavoro l'invenzione: un piacere assorto; Leda Guerra ci illude. I suoi bassorilievi sono storia e speranza. Vulcano si è stufato di menar fendenti e forgiare lance e ferri. Sdraiato, indulge per ore a ricamare il fuoco, colarlo in bave sottili, vuote, piene di gioia. Vulcano è blasfemo, se Giove sapesse. Leda è blasfema, e tesse, e cuci, e taglia. Lavora di niente, sul niente, fodere e tulle, ferro e veli da sposa. Felix guarda, noi guardiamo, ma quanta ironia, quanto gusto. La signora ha tatto. E noi? Il senso che tutto ricomincia. Grazie Leda. “

Carlo Fumian

"Si conferma l'accento al femminile nei bassorilievi lindi e vaporosi delle figure di "Nike", la vittoria alata, "Kore" e "Cariatidi", stupendi simboli delle regalità della primavera e della saggezza reggenti la vita, che echeggiano la potenza virginea della donna nella fierezza. Le Cariatidi (donne della Caria) erano sculture che sostenevano gli architravi dell'Eretteo sull'Acropoli di Atene, a ricordo delle donne danzanti devote alla dea Artemide, portanti sul capo ceste di fiori e frutti, memoria inesauribile di creatività della natura. La loro nobiltà ed eleganza ci offre ancor più oggi un commovente monito per portare con signorile impegno la vocazione al sostegno, alla collaborazione, alla complicità nei progetti con forza e bellezza."

Elisabetta Gesmundo

“Porta un nome mitologico che allude a una “contaminazione” inquietante, l’artista padovana Leda Guerra. ... Figure notissime e immediatamente riconoscibili, che vanno da quelle dei fregi del Partenone alla Nike di Samotracia e all’Auriga di Delfi, dalla Primavera e dalla Venere del Botticelli al David e alla Creazione di Michelangelo. Riproduzioni? Omaggi? Citazioni? Interpretazioni?

A sgombrare il campo dal sospetto che si tratti di semplice riproduzione, sia pure di alto livello, sta l’originalità e l’efficacia dell’uso dei materiali scelti di volta in volta con amorosa selezione: ora candido lino, ora tulle e velo dai tenui colori, ora nylon, organza, ciniglia, juta. Tessuti fra cui l’autrice si muove come un pittore fra l’olio, la tempera, l’acquerello: servendosi di stoffe rigide per le immagini più solenni, morbide per quelle sensuali, vaporose e diafane per quelle più aeree e melodiche. Ricreando con aghi e spilli le impunture, le cuciture e le increspature su cui la luce scivola o si posa. E penetrando allusivamente “tra le pieghe” cariche di storia in una onirica cavalcata che attraversa il passato e getta un ponte fra l’ieri, l’oggi e forse il domani.

... Leda Guerra parla volentieri della tecnica con cui ha realizzato il suo progetto, ... ciò che più interessa – almeno a me – è l’operazione di trasferimento, o traduzione, da una “lingua” ad un’altra. Un’operazione che esige sempre grande sensibilità, sia che si tratti di traduzione letteraria tout-court (che richiede una fedeltà flessibile) sia di trasposizione, per esempio dal linguaggio letterario a quello teatrale o filmico. O dal rilievo in marmo a quello su stoffa. Questa trasposizione può, e forse deve, produrre un’alterità; la quale nasce da un’emozione e se riuscita, come in questo caso, genera una differente emozione.”

Gabriella Imperatori

“Tra le pieghe dei classici con pennellate di stoffa”

(da Il Mattino di Padova, 6.5.1994)

“La voce della bellezza parla sommessamente nelle creazioni di Leda Guerra, sia che usi materiali ruvidi o leggeri, sia trasparenti come nelle ultime opere.

Il suo incedere operativo sembra insinuarsi dolcemente tra le pieghe dei drappeggi con un ritmo, un passo che definirei antichi, dilatati nel tempo, lunghissimi. Il suo segno è però ben determinato a sottolineare un solco, un percorso all'interno di sé, per ricreare quei valori che pare non siano disgiunti da quelli dell'essere. Il cammino dell'artista, si sa, è disseminato di slanci e di cadute ma, come dice Nietzsche: "creare - questa è la grande redenzione dalla sofferenza, e il divenire lieve della vita".”

Sandra Marconato

“Quando, qualche tempo fa, mi sono imbattuta nelle pitture-sculture di Leda Guerra, ho pensato subito che sarebbero state a loro agio in un museo archeologico come questo, valorizzandone le opere conservate e viceversa, in un'atmosfera di piena sintonia. Anzitutto, grazie al legame ideale tra i soggetti preferiti dall'artista, attinti dai capolavori della scultura classica e i temi del museo, in particolare quelli che si svolgono nelle sale romane; aldilà di un divario cronologico di qualche secolo, è il respiro classico ad accomunare le une alle altre avvolgendole di suggestione reciproca che comunica nuove emozioni al visitatore. Ma non solo: la leggerezza pensosa, espressa dalle opere di Leda, le loro trasparenze, nulla tolgono alla godibilità dei reperti archeologici, velandone appena alcune severità. ...”

Angela Ruta Serafini

Direttore del Museo Nazionale Atestino - 2005

“... Questi veli che consevano nelle loro ombre l'impressione dei segni della forma perduta, e se ne riappropriano come funebri "veroniche" dell'età che chiede: "uno stampo in gesso, non certo l'alabastro"; ci riaffermano, con la loro carica di dolente positività, la necessità etica della bellezza, la sua incoercibile verità. E' commovente che ciò avvenga con gli strumenti familiari e casalinghi dell'ago e del filo, praticati da mani pazienti e gentili; quasi che i mezzi della femminilità sappiano cavarsela nelle angustie più che le usurate virtù guerriere dei linguaggi canonici. Una sarta, oggi, può essere miglior ierofante di un pittore.”

Renzo Saviolo

“Il suo lavoro ha il fascino di una riscoperta e di una restituzione poetica, apparentemente solo nostalgica, ma, a ben vedere, anche ricca di una tensione concettuale che abilita il suo lavoro e, ancor più, i lunghi e complessi procedimenti operativi, a un'esplorazione di spazi e ritmi mentali, come possibilità del rinnovarsi in proiezione futura di forme e misure armoniose con radici fonde nella memoria, nell'esperienza visiva.”

Giorgio Segato

“... Leda Guerra, artista che traduce le forme marmoree in visionarie trasparenze di tessuti, quali a trasformare in fragili fantasmi gli eterni protagonisti della mitologia classica”

" ... Di anima parlano, dense o eteree, le figure di Leda Guerra uscite dal canto greco per incantare ancora, vitalizzano veli e fili intrecciati, sbucano dal fondo per venirci incontro, catturano l'occhio portandolo tra pieghe e sinuosi fianchi proprio lì dove qualche segreto originario si nasconde e si disperde. “

“... Lasciandoci catturare dai bassorilievi di Leda Guerra, il potenziale immaginativo aumenta e il piacere di scoprire che l'eco dei miti è in un eterno presente, rende ragione all'arte come respiro dell'umanità.”

Margherita Tirelli

Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Altino - 2008